***L’eredità delle Pensioni***

E’ di alcuni giorni fa la notizia che nel 2018 i fondi di compensazione AVS hanno riportato un rendimento netto negativo sul patrimonio investito. Ovviamente, non si tratta di una buona notizia. Ma forse non è così ovvio quali siano le possibili conseguenze per pensionati e lavoratori.

Per provare a dare una risposta, facciamo un passo indietro e diamo uno sguardo al sistema previdenziale svizzero nel suo complesso. Come è noto il sistema svizzero si compone di tre elementi o pilastri.

Il primo è l’AVS. Si tratta di un classico sistema pensionistico a ripartizione, in cui cioè le pensioni di oggi sono finanziate dai contributi versati oggi da lavoratori ed imprese. Questo meccanismo a ripartizione esiste in quasi tutti gli altri paesi Europei. Tuttavia, a differenza di quanto accada in Germania, Italia, Francia o Spagna, la pensione finanziata dall’AVS non offre un trasferimento sufficientemente generoso da compensare la perdita del reddito da lavoro. Come negli Stati Uniti o nel Regno Unito, il primo pilastro svizzero è disegnato per proteggere soprattutto i lavoratori con redditi bassi e fornisce una pensione che non è strettamente legata all’ammontare dei contributi versati.

Ad integrare la pensione AVS, per chi ha redditi più elevati, intervengono le casse pensioni. Questo secondo pilastro del sistema pensionistico svizzero è a capitalizzazione. Ovvero, i contributi pagati da lavoratori ed imprese sono versati in fondi pensione. Al momento del pensionamento, il lavoratore può scegliere se convertire la somma accumulata in una rendita vitalizia – una pensione appunto – oppure ottenere immediatamente la somma sotto forma di capitale oppure ancora una combinazione di capitale e rendita. La pensione garantita da questo secondo pilastro del sistema previdenziale è quindi strettamente legata all’ammontare dei contributi versati. Tuttavia, il tasso di conversione dei contributi accumulati in una rendita è stabilito per legge – e tiene conto dei tassi di sopravvivenza attesi delle persone e dei tassi d’interesse prevalenti.

Per chi poi voglia provvedere di persona a finanziarsi una pensione più elevata – e dunque una maggiore tranquillità durante la vecchiaia, esiste la previdenza complementare volontaria, ovvero il terzo pilastro. Anch’esso a capitalizzazione.

Ma in questo quadro, i fondi di compensazione AVS dove rientrano? Ovviamente nell’AVS, ovvero nel primo pilastro. I fondi AVS rappresentano una riserva che è stata costituita dal sistema previdenziale nel corso del tempo. Nel 1948, quando l’AVS entrò in vigore, la demografia svizzera era molto diversa da quella di oggi. I lavoratori che contribuivano al sistema erano tanti, i pensionati pochi. I contributi non utilizzati per finanziare le pensioni furono versati in questo fondo di compensazione AVS. Fu un’eccellente idea, che pochi altri paesi ebbero. Creare una riserva di capitale durante i periodi di crescita demografica, da usare poi in futuro quando il sistema sarebbe divenuto più maturo, ovvero con più pensioni da finanziare. Il calo demografico degli ultimi decenni ha accelerato questo processo ed il futuro è ormai arrivato. Da alcuni anni, infatti, il saldo dei fondi AVS è negativo. Ovvero si attinge al capitale dell’AVS per pagare le pensioni. L’anno scorso poi, anche i rendimenti sugli attivi sono stati negativi, generando un’ulteriore riduzione del capitale.

Qual è dunque la morale di questa notizia negativa? Che l’invecchiamento della popolazione, in mancanza di una sostenuta crescita economica, mette in crisi i sistemi pensionistici. E quello svizzero non fa eccezione. Sul lato dell’AVS, si sta intaccando il capitale dei fondi AVS per finanziare le pensioni correnti. Ma anche le casse pensioni usano coefficienti di trasformazioni troppo generosi per calcolare le rendite correnti. Questi squilibri vanno corretti, per evitare di lasciare una pesante eredità alle generazioni future.